Giovedì 24 Luglio 1890 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIV — N. 175.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24, semestre » 12, trimestre » 6, mese » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

IL RE, LA REGINA, ED IL PRINCIPE.

Dicevamo l'altro jeri che, per le vacanze de' Parlamenti, ai Giornali non resteranno per tre mesi da commentare se non *fatti minimi*. Ma eziandio abbiamo soggiunto che la Corte offrirà argomento, su cui chiamare l'attenzione dei Lettori.

L'affetto che unisce il Popolo italiano alla Dinastia, fa sì che i cittadini si interessino per ogni atto della Reggia. Quindi anche oggi sui Giornali troviamo cenni concernenti il Re, la Regina ed il Principe.

Oggi annunciasi la partenza di Re Umberto per S. Rossore, dove starà pochi giorni prima di recarsi alla Villa di Monza. E annotasi, come il Re non abbia esitato a prolungare, anche a Parlamento chiuso, la sua dimora al Quirinale, dacchè affari di Stato forse lo esigevano. Re lealmente costituzionale, Umberto I vuole dare a tutti lo esempio d'adempiere con esattezza quelli ch'egli chiama doveri del capo della Nazione.

Della Regina Margherita, e delle sue gite alpinistiche, la Stampa ci intrattiene di frequente. E se le visite dell'augusta Donna a quelle buone genti montanine d'Aosta destò tanto l'ammirazione di Giosuè Carducci poeta, noi pur ne siamo ammiratori, e con compiacenza leggiamo le descrizioni delle feste che le si fanno, e dell'entusiasmo che ovunque desta intorno a lei. È un quadretto poetico sentimentale che riproducesi ogni anno a questa stagione, e da esso irraggia soavità di sentimenti gentili.

A questi giorni pur del Principe, futuro erede della Corona, la Stampa segue i passi nella visita ch'egli fa, acclamato, del territorio della Provincia di Roma. Ed è molto significativo che in questa, alle dimostrazioni popolari siansi aggiunte, per parte del Clero, dimostrazioni di ossequio. Poichè ognuno deve ricordare come, in altri tempi, si chiamasse dai geografi del Vaticano l'odierna Provincia di Roma.

Poi del Principe si hanno notizie gradite riguardo la compartecipazione di lui alla vita militare, pel grado che tiene nell'Esercito. Anche in ciò egli si addimostra degno del Grande Avo, e del Padre, e prova come le tradizioni della Casa di Savoja saranno sempre in onoranza.

Quindi eziandio dai fatti minimi, relativi alla Reale Famiglia, l'Italia può trarre argomento a rallegrarsi di quell'armonia ch'è legge per essa, in conformità ai concetti, ai sentimenti e alle speranze dell'èra novella. G.

La relazione sullo zuccheraggio dei mosti del Ministro Seismit-Doda alla Camera dei Deputati.

(dal Bollettino dell'Associazione agraria Friul.)

Sta bene che anche da questa estrema parte del Regno si faccia sentire una voce intorno alla Relazione che il sig. Ministro delle Finanze, sciogliendo una promessa del 1 luglio 1889, ha presentato alla Camera dei Deputati sulla concessione dello zucchero a dazio ridotto per l'industria enologica. L'argomento è della massima importanza e merita di essere largamente discusso, perchè solo in questo modo si potrà formare una pubblica opinione nell'argomento e sarà dato a chi sta in alto di conoscere i bisogni ed i giusti desideri del paese.

E' noto come buona parte delle uve italiane scarseggino di sostanze zuccherine ed abbondino invece di acidi; come questi difetti si facciano sentire specialmente dopo la comparsa della peronospora e come, per rialzare la forza alcoolica dei vini, non si abbia altro rimedio che quello di aggiungervi zucchero o spirito di vino. A quest'ultimo riguardo notano i più che l'alcoolizzazione dei vini, benchè dalla legge concessa col 25 per cento in franchigia di dazio, non risolve praticamente le difficoltà, sia perchè l'alcool non si immedesima tanto colle particelle del vino da non lasciarsi avvertire disgustosamente all'olfato, sia perchè, o si usa alcool finissimo ed allora si eleva di troppo il prezzo del vino, o si usano gli alcooli greggi e malefici del comune commercio, ed in tal caso si pregiudica il vino ed insieme la pubblica igiene.

La miglior soluzione impertanto si è quella di fornire al mosto gli elementi che la vite per vicende atmosferiche, per infelice posizione di suolo o per difetto proprio, non ha potuto elaborare convenientemente e che, aggiunti, vengono poi per spontaneo processo delle forze naturali, trasformati, meglio che l'arte non sappia, nel prodotto definitivo.

Ma usare a tale uopo uno zucchero raffinato, colpito da un dazio, come è in Italia, di lire 90 per quintale non è cosa economicamente possibile, per cui da ogni parte del Regno, Comizii Agrari, società di possidenti, commissioni di viticoltura e di enologia e con essi lo stesso Consiglio superiore dell'agricoltura, reclamarono più volte dal Governo una riduzione della tassa imposta sullo zucchero destinato all'enologia e la domanda fu talmente sentita che penetrò già nelle aule parlamentari, sicchè il Ministro delle Finanze fu ripetutamente invitato a presentare una relazione sui metodi più opportuni per facilitare lo zuccheraggio dei vini. Il Ministro stesso, penetrato dall'importanza della cosa e delle addotte ragioni e sollecitato anche dal collega dell'agricoltura, si fece a studiare l'argomento, ma, preoccupato delle possibili frodi alla finanza dello Stato, non seppe fare concrete proposte e si limitò ad una esposizione delle difficoltà incontrate e degli studi nella materia tentati senza completo successo.

Osserva la relazione ministeriale essere due i metodi per favorire lo zuccheraggio in discorso e cioè:

uno quello di trovare un mezzo con cui adulterare lo zucchero in modo che, mentre non pregiudichi la bontà dei mosti, salvaguardi efficacemente i diritti del pubblico tesoro, rendendo lo zucchero sofisticato inservibile ad altri usi;

l'altro quello di denaturare gli zuccheri mescolandoli ai mosti, in misura prestabilita, sotto la vigilanza degli agenti finanziari. Quanto al primo sistema fu nominata una commissione di persone fra le più competenti nella materia e questa, dopo lunghi studi ed appassionate ricerche, potè presentare al Governo uno specifico nello zucchero invertito, ottenuto dai migliori saccarosi ed addizionato con fegato di zolfo, ma questa sofisticazione non resistette al controllo del direttore del laboratorio centrale delle gabelle, il quale scoprì che, con un processo abbastanza semplice, si avrebbe potuto depurare le sostanze zuccherine e renderle così adatte ad altri usi del commercio.

Fallito il primo, non restava che di attenersi al secondo metodo, che è quello che si usa in Francia, ma anche qui all'onorevole Ministro si pararono innanzi tali difficoltà che egli, temendo di compromettere i redditi che la finanza consegue sullo zucchero, non ebbe il coraggio di adottarlo.

In Francia, egli osserva con altre parole, le operazioni di zuccheraggio avvengono, in piccol numero, *nei depositi autorizzati* di zucchero, ove si recano i mosti per le relative miscele, in grande proporzione *a domicilio dei produttori od acquirenti* dell'uva, sotto la sorveglianza della Regia e cioè di un personale apposito, ben organizzato e molto numeroso. In Italia codesto servizio ricadrebbe sugli uffici doganali, incaricati ormai di vegliare, sotto la direzione degli uffici tecnici di Finanza, anche sulla fabbricazione degli spiriti ed il personale, secondo il Sig. Ministro, sarebbe troppo ristretto e non convenientemente ordinato per disimpegnare la nuova funzione.

Egli aggiunge ancora che, dovendosi commisurare lo zucchero da concedersi sulla quantità dei mosti da conciarsi, non sarebbe agevole fissarne il rapporto, come pure che, dovendosi nel caso di esportazione dei vini, restituire la tassa di fabbricazione sullo spirito aggiunto oltre il dato legale di 11 gradi centesimali potrebbe darsi il caso di fare tale restituzione a chi avesse aggiunto zucchero anzichè spirito.

Confida il Ministro si faccia presto l'ultimo passo per rendere più facile e pratica la concentrazione dei mosti, onde correggere i mosti deboli ed aspri e frattanto conchiude dichiarando:

«a) dato l'ordinamento amministrativo dei tributi indiretti in Italia, allo stato delle cose, non è possibile di attuare un metodo simile a quello applicato in Francia col decreto presidenziale del 22 luglio 1885 metodo che, come si è veduto, non vince interamente le frodi;

b) data la necessità di una riduzione sensibile nella tassa di consumo sullo zucchero senza di che la concessione non riescirebbe efficace all'industria enologica, i metodi di adulterazione sin qui suggeriti danno campo a tali controversie fra gli uomini di particolare competenza nella chimica e nell'enologia, da far ritenere all'Amministrazione che non possano garantire in modo sicuro la finanza contro il pericolo delle frodi.

Se, nonostante le considerazioni esposte, si volesse tentare l'esperimento della concessione di che si discorre, questa concessione:

a) deve essere accordata *protempore* e non in modo definitivo allo scopo di sperimentare gli effetti così dirimpetto alle ragioni economiche, come a quelle fiscali:

b) dovrebbe esser limitata allo zucchero adoperato nella correzione dei mosti, escludendo dal beneficio la fabbricazione dei secondi vini;

c) dovrebbe essere subordinata a condizioni, le quali stabiliscano un determinato rapporto fra lo zucchero da adoperare e il vino da fabbricare, con un limite estremo di forza alcoolica da conseguire nel prodotto compiuto.

S'intende che la concessione rende necessario un aggravamento nelle spese di vigilanza, a carico dello Stato.

(La fine a domani.)

Fasti Candiotti.

Canea, 17 luglio

La questura di Canea già da parecchie settimane emanò l'ordine di disarmare i *cristiani* anche dei bastoni, non esclusi nemmeno *quelli di passeggio!* Viceversa i turchi girano per le vie con randelli poderosi e fuori delle porte della città tutti portano lo storico *jatagan!*

Il giorno nove mi venne l'idea di fare una escursione nella provincia di Cidonia, e a dieci minuti di strada fuori di Canea fui quasi spettatore del più nefando misfatto. Fra le due fattorie turche dell'ormai famoso Macritico, in mezzo alla via vidi un beretto d'astrakan che la guida voleva raccattare. Appena fatti un centinaio di passi, il proprietario d'una vicina taverna, pallido e con la voce commossa, mi pregò di scavalcare.

Innanzi alla porta un lago di sangue m'impressionò sinistramente, ed entrato vidi disteso al suolo un colosso d'uomo immerso nel sangue. La camicia sbottonata lasciava vedere una terribile ferita sotto la mammella sinistra e una seconda larghissima sotto la clavicola destra. Si vedevano ancora delle ferite al di sopra del ginocchio destro e le brache trapassate in varie parti dal coltello.

Non si trattava di un contadino qualunque. L'assassinato era infatti Giorgio Hasirachis dei Lacchi di Cidonia, come m'assicurò il taverniere Eftimis. Lo stesso mi raccontò che il malcapitato venne a cavallo sino alla porta della bottega, colla testa e le braccia penzolanti, e perduto l'equilibrio, cadde esanime nelle braccia di Eftimis.

Sabato scorso, alla fonte di Cora Sfachian, alcuni soldati turchi par facessero un disonesto sfregio ad una bella ragazza cristiana che lo raccontò ai suoi parenti. Verso le nove della sera una scarica terribile mise sossopra la cittadinanza. Tutta la guarnigione accorse verso il luogo donde era venuto il terribile rombo. Dei cinque soldati turchi della guardia volante, due furon trovati cadaveri e due mortalmente feriti!

Dimenticavo una notizia che torna di grandissimo onore alla giustizia turca. Il colonnello che derubò e violò la povera Damianachi fu assolto dalla Corte di appello!

Cronaca Provinciale.

Le Elezioni a Spilimbergo.

Contrariamente alle previsioni di alcuni, le elezioni seguite il 20 corr. hanno dato il risultato che si aspettava.

Furono 164 votanti, e vennero riconfermati a Consiglieri comunali i signori:

1. Bisaro Ferdinando con voti 135.
2. Spilimbergo nob. Valfranco con voti 118.
3. Sarcinelli Gio. Batta con voti 92.

Venne pure rieletto a consigliere il sig. Zatti dott. Luigi rinunciatario con voti 68.

L'egregio avv. Francesco Cancari riportò voti 152, ed anche negli altri Comuni è assicurata la sua rielezione.

Decessi.

Da Gemona riceviamo comunicazione della morte di *Pontotti* dott. *Giuseppe* di Pietro ingegnere civile d'anni 44.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Due annegati.

Il contadino Pagnucco Angelo di Arzene, bagnandosi nella roggia denominata di Lestans, côlto da improvviso malore, vi rimase annegato.

— Danelutti Giovanni, d'anni 7, da Trasaghis, trastullandosi sulla riva dei ruscelli del fiume Tagliamento, vi cadde dentro ed annegò.

Graz, 23. La scorsa notte scoppiava un incendio nella fabbrica di birra dei fratelli Reininghaus distruggendo l'edifizio centrale. Il danno ascende a 100.000 fiorini.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 29

IL DIO MILIONE

ROMANZO.

Versione libera dal tedesco: D. Del Bianco.

— Perchè no? — urlò Atalia; e la sua voce strideva come quella di sua madre; e le corruscavano gli occhi, iniettati di sangue come quelli del padre suo.

— Perchè sono più bella, così.... — rispose Timea.

— Chi te lo disse?

— Lui...

Convulsa, fremente, il volto arroncigliato, le mani alzate, le dita ritorte a guisa di aquilina branca, semiaperta la bocca d'infra le cui labbra sanguigne biancheggiavano i denti stretti — Atalia stava per iscagliarsi contro la ribelle: certo la sbranerebbe, ora.

Ma, repente, il suo cieco furore mutossi in riso beffardo. Lasciò la vittima, e recossi alle proprie stanze.

—

Nella sera, il bel capitano ricomparve. Egli fu invitato a fermarsi a cena; durante la quale Timea fu con insolita amorevolezza trattata dalla signorina.

— Vede, signor capitano: non pare assai più avvenente la nostra Timea con la nuova pettinatura?

— Senza confronti — confermò il Katsciuka.

Atalia sorrise.

Non era più uno scherzo; ma una minaccia.

Mancavano soltanto due giorni alle nozze.

Durante i quali, sempre Atalia si mostrò verso l'orfana di una piacevolezza e d'una delicatezza straordinarie. Non l'abbandonava un momento; non le permetteva il menomo lavoro; e persino avea comandato alla cameriera che, appena entrata in camera, andasse a baciarle rispettosa le mani.

E donna Sofia non la sgridava più, ma con affetto simulato la chiamava spesso: — La cara sposina.

Finalmente, la sarta portò l'abito nuziale.

— Vien qua prova la tua veste — disse Atalia, con sarcastico riso, alla sbeffata.

E Timea si lasciò indossare quell'abito, ch'ella stessa aveva colle proprie mani sì graziosamente ricamato. Ella non portava corsetto, ma il seno aveva pienamente sviluppato, sì che la veste le stava a pennello.

Con quale intima compiacenza, non disgiunta da un senso di pudore, ella si rimirava nel grande specchio appeso alla parete!... Ah sì: ella dovea comparire bella nella ricca veste di sposa. Forse, pensava che sarebbe finalmente amata, di quel santo amore che il sacerdote dovea benedire solennemente davanti all'altare, di quell'amore che un giuramento sacro imponeva fino alla morte...

E forse il cuore di lei batteva più rapido a questo pensiero, e intenso desio le infiammava il sangue.

Ma non vi pensavano, coloro che si prendevano di lei vile scherzo; non pensavano all'angosciosa vergogna di un disinganno.

La cameriera che ajutolla a vestirsi, mordevasi le labbra a sangue per frenare il riso. Atalia, veruna pietà sentendo, continuava imperturbata ad aggiustare qua una spilla e là un nastro od una piega de' ricami alla credula Timea, che più non poteva nascondere la propria gioia e cui le nuove sensazioni destavano sentimenti vivi e forti, che turbavano il suo volto bianco qual marmo.

Atalia si fè portare anche la ghirlanda e la pose sul capo di Timea. Le foglie lucenti del mirto e il candido gelsomino intrecciativi davano maggior avvenenza al suo bel volto.

— Ah come sarai bella dopodomani!

Poscia, Timea venne spogliata di quel sontuoso abito.

— Ora lo proverò anch'io — disse Atalia. — Vedremo se mi si confà.

Ella però abbisognava di corsetto; troppo rigogliosa era la sua persona. Con quella veste acquistava un certo che d'imponente, di affascinante. Anche lei si pose in capo la ghirlanda; poi si mirò con piacere nello specchio.

Timea sospirò profondamente, e con espressione di meraviglia selamò:

— Oh tu sei molto bella! molto bella!...

Ma non poteva qui per avventura finire lo scherzo?

No: lo volleva portare fino all'estremo. Poichè nell'animo dell'ingenua sorto era l'orgoglio; poichè si mostrava così pazza da credere che il capitano l'avrebbe sposata, Timea doveva essere punita — fino all'ultimo, punita.

L'intero giorno i famigliari di casa Brasowitsch se la spassarono con quella ingannata. Ella non sapeva nascondere più i sentimenti ond'era agitata. Origliava alla porta per sentire se il signor Katschuka venisse, e fuggivasene quando lo scorgeva da lungi; paventava che di lei si parlasse; tutta tremava nell'udire il di lui nome; ad ogni domanda rispondeva solo con tronche parole... Era un divertimento, per quegli insensibili!

Sospettava di ciò il sig. Katschuka?

Forse.

E gli dispiaceva?

Forse.

E fors'anco egli rimuginava in petto di tali cose che, saputo, non avrebbero tranquilli sonni lasciato dormire ai beffeggiatori; e con molto sangue freddo aspettava il giorno fatale.

Alla vigilia degli sponsali disse Atalia:

— Timea, tu devi oggi digiunare. Domani è il tuo giorno solenne, il tuo giorno sacro. Ti si condurrà all'Altare. Verrai battezzata, poi seguirà il matrimonio. Frattanto, devi digiunare, per comparir pura davanti al sacerdote.

Obbedì Timea; nè per quel giorno assaggiò cibo di sorta. E sì che all'età sua più forte sentesi il bisogno di nutrimento! La natura reclama i suoi diritti. Unico desiderio vivo, nella gioventù, mangiar bene e molto: quel solo comprendersi, quel solo insistentemente si vuole, ad ogni costo, soddisfare.

Timea seppe vincersi. Vide, al pranzo ed alla cena, la tavola imbandita, e, artatamente, colle pietanze che più le piacevano; la servitù cercava sedurla ad assaggiare almeno qualchecosa, di que' buoni piatti che si erano fatti apposta per esso lei: nessuno la vedeva, già: ma ella resistette alle altrui tentazioni, resistette alle voglie proprie, e nella sua bocca verun cibo entrò, benchè gli stimoli della fame l'angustiassero.

E per le feste del domani, aiutò ancor essa a preparare le torte, i bodini, le gelatine, ed a mucchi stavano a lei dinanzi e frutta rare, e confetture, e dolci d'ogni sorta: ma non ne toccò uno, non ne assaggiò briciolo, sebbene non le mancasse l'esempio di Atalia, che d'ogni cosa ghiottamente gustava. Ella non ruppe il digiuno in tutto il giorno.

Di sera, per tempo si coricò, pretestando sentirsi un freddo insolito per la vita. Ed era vero. Ella tremava e rabbrividiva anche sotto le coltri, nè poteva prender sonno. Quando Atalia si recò in camera, udì com'ella ancora tremasse e battesse i denti per la febbre; ma fu tanto crudele da sussurrarle nell'orecchio:

— Domani a quest'ora, dove sarai?

Povera fanciulla! come poteva addormirsi, se nell'ingenuo suo cuore, sognante ancora, a quell'età, le bambole e gl'infantili giuochi, le avevano suscitati dei sentimenti più alti, misteriosi — i sentimenti dell'amore di sposa, i misteri del materno amore?

(Continua)

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Mercoledì 23 -7-90	ore ant. 9	ore pom.	ore pom.	giorno 23 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millim.	749.6	750 0	751.3	752.0
Umidità relativa .	84	65	80	66
Stato del cielo . . .	misto	misto	misto	misto
Acqua cadent. mm.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—	—
Vento (loc. cm.	0	"	0	0
Term. cent. .	18.6	23.9	19.3	21.5

Temper. mass. . 29.6 | Temperatura minima.
» min. 16.1 | all'aperto 12.0

Telegramma meteorico

Dall'ufficio centrale di Roma

Ricevuto alle ore 3 pom. del 23:

Tempo probabile:

Venti freschi del 4.o quadrante, cielo sereno con qualche temporale sul continente, mare quà e là agitato sulle coste meridionali.

L'on. Solimbergo

come Vice-Presidente della Società *Dante Alighieri*, insieme all'on. Bonghi Presidente ed altri Deputati e membri del Consiglio centrale, mandò al Ministro degli affari esteri on. Crispi una protesta contro un *motivo*, che concerne quella Società, addotto dalle Autorità austriache nel Decreto di scioglimento della Società *Pro Patria*.

Questa protesta fa il giro dei Giornali, e prima venne pubblicata sull' *Opinione*.

Udine-Venezia.

Domenica gli Udinesi potranno recarsi a Venezia, *a prezzi ridotti del sessanta per cento.*

Il treno speciale, predisposto per questa *gita di piacere*, partirà dalla nostra Stazione alle ore 6.20 antimeridiane — il *treno di ritorno* partirà da Venezia alla mezza notte.

E a Venezia, domenica, ci saranno divertimenti svariatissimi, come dicemmo jeri, e per tutta la giornata.

Prezzi dei biglietti: II.a Classe lire 9.05; III.a Classe l. 5.85.

Anche la Società Veneta ha stabilito per la circostanza, dei treni speciali, in partenza, per la nostra Provincia, da Cividale, ore 5.33 ant. di domenica Da Cividale a Venezia, biglietto di seconda classe l. 10.25; di terza l. 6.70.

Il prof. Pick

fu delegato a rappresentare il Ministero della Pubblica Istruzione agli esami di patente per le maestre giardiniere, che si daranno nella seconda quindicina del mese di agosto presso la nostra Scuola magistrale.

Il dividendo della Banca Nazionale.

Il dividendo delle azioni della Banca Nazionale per il primo semestre 1890 fu fissato in lire trentaquattro pagabili dal 4 agosto p. v.

Arresti.

In seguito a mandato di cattura furono arrestati dalle Guardie di P. S. Carussi Pietro, facchino, da Udine, e Tonelli Osualdo, stalliere, da Palmanova, dovendo il primo scontare due giorni ed il secondo uno di arresto.

Divertimenti a Grado.

Domenica a Grado ci saranno le tombole, fuochi d'artificio, musiche, ballo ecc. Alle ore quattro di mattina di quel giorno dalla Via gorghi, Albergo Cecchini, partirà la giardiniera per Grado Avviso per chi volesse approfittarne.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà oggi 24 Luglio alle ore 7 1|2 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia « Il Soldato » — N. N.
2. Finale II « I Promessi Sposi » — Ponchielli
3. Waltzer « Pomone » — Waldteufel
4. Sinfonia « Cavallo di Bronzo » — Auber
5. Centone « Machett » — Arnhold
6. Galoppo « N. N. » — Wittmann

Corte d'Assise.

Udienza antimeridiana del 23 luglio.

L'UXORICIDA DI MORTEGLIANO

Con ordinanza della Corte d'Assise in data 9 maggio ultimo scorso, Tommaso Borsetta d'anni 34, di Mortegliano, che la notte del 27 dicembre 1889 toglieva con un rasoio la vita alla propria moglie Rosa Di Lenna, veniva assoggettato ad osservazione medica per concorde domanda della difesa e del Pubblico Ministero.

Nell'udienza di quel giorno, interrogato dal Presidente, l'accusato di nulla si ricordava e rispondeva a semplici monosillabi. Oggi, compiuto il periodo d'osservazione, il Borsetta è tradotto di nuovo davanti ai giudici popolari che vedranno s'egli sia più o meno responsabile dell'atroce misfatto.

Presiede la Corte il cav. Scarienzi; Giudici Bodini e Ovio; Pubblico Ministero cav. Cisotti; difensori avvocati Bertaccioli e Gosetti; periti d'accusa professori Paganuzzi e Tamassia; periti a difesa professori Vigna e Franzolini.

La sedia dell'accusato sta addossata al muro, i Carabinieri per maggiore precauzione stanno entro la sbarra. Il contegno del Borsetta è affatto indifferente; gira di tratto in tratto lo sguardo verso il pubblico coll'aria più tranquilla del mondo.

Costituitosi il giurì, letti la Sentenza e l'Batto d'accusa, fatta la solita ammonizione ai testimoni, si procede allo

Interrogatorio dell'accusato.

Presidente. Tommaso, alzatevi. Sapete di che siete accusato. Procurate di ricordarvi e di rispondere alle mie domande. Quando vi sposaste davanti il Parroco?

Prima di rispondere, l'accusato si accarezza i peli della barba, si frega un poco le mani, guarda fiso il Presidente. Si direbbe che tenti sforzare la propria memoria, se pure non cerchi di studiar bene la risposta *per star in carattere.* Non si conosce ancora l'opinione dei signori periti medici, ma intanto l'opinione del pubblico che si affolla nella sala è quella di trovarsi dinnanzi a un individuo che sostiene benissimo la sua parte.

Il Presidente ripete la domanda:

— Quando vi siete sposato davanti il Parroco?

— Il primo dicembre.

— Di che anno?

— L'anno scorso no...

— Sta bene. Il 3 dicembre 1888. E davanti al Sindaco?

— Eh, molto dopo.

— Faceva caldo allora?

— Sì, era caldo.

— Forse l'anno passato?

— Sì, l'anno passato.

— Ai quanti del mese di agosto?

— No so.

— Quanto tempo dopo il vostro matrimonio davanti il Sindaco, è nato il bambino?

— Tredici o quattordici giorni dopo.

— E quanti mesi dopo il matrimonio davanti il Parroco?

L'accusato fa il conto sulle dita, aiutato dal Presidente, e riesce a stabilire che il bambino è nato otto mesi e pochi giorni dopo.

— Quando conosceste la Rosa?

— Eh, indovinarla adesso!

— Quanti anni aveva quando la sposaste?

— Non so, mi pare 19.

— Quanto tempo faceste all'amore?

— Un anno, sarà stato.

— La Rosa ha fatto all'amore con qualche altro?

— Sì, lo ha fatto, sì.

— Con chi?

— Con un altro che stava di casa vicino... E poi la gà parlà con tanti.

— Era una bella ragazza?

— Altro che!

— Buona, onesta?

— Onesta!

— Quando è morta vostra moglie? Quanti mesi sono?

— Saranno cinque o sei mesi.

— Di che malattia è morta?

— Non so.

— È morta a casa, sul letto?

— In quella stanza, in fondo...

— Vi ricordate di aver chiamata vostra moglie perchè venisse in quella stanza?

— Non ho chiamato nessuno.

— Ditemi, dunque, di che male è morta vostra moglie?

— Non so cossa che go fatto.

— Al Giudice però glielo diceste: avevate allora la memoria e adesso non l'avete più.

— In che giorno andaste in prigione?

— Sarà stà un giorno dopo Natale.

— Ai 29 dicembre. Il giorno dopo S. Stefano vostra moglie stava bene la sera?

— Sì.

— Avete cenato insieme?

— Sì.

— Avete fratelli?

— Cinque o sei

— Avevate servi?

— Uno, uno.

— E si chiama?

— Coso... coso... Codarini.

— Da quanti mesi era al vostro servizio?

— Sono anni e non mesi.

— È un buon uomo?

— Lo go trovà nella stanza a dormir con mia moglie, nel letto. El sè scappà via per la finestra...

— Ma come, se un salto da quella finestra poteva costargli la vita?

— El sarà andà sò per una corda.

— Ma tutti dicono che vostra moglie era buona ed onesta, ch'era la più buona creatura di tutta Mortegliano...

— La me gà tradio.

— E cosa le avete fatto perchè vi ha tradito?

— Non so.

— Portavate la barba lunga in quel tempo.

— Credo di no.

— Ve la facevate voi la barba?

— Sì.

— Quanti rasoi avevate?

— Uno.

— E, oltre che farvi la barba, a qual uso adoperaste quel rasoio?

— Non so.

— L'avete fatto affilare?

— Mai!

— Quando cenaste quella sera l'avevate in tasca?

— Sì.

— Procurate di ricordarvi a che cosa vi ha servito dopo?

— Non mi ricordo: mi è venuto su un caldo alla testa, un convulso...

— Però ve ne siete ricordato davanti il Giudice e leggerò adesso i vostri interrogatori.

La mattina del 30 dicembre 1889, interrogato nella stazione dei R. R. Carabinieri in Mortegliano, disse presso a poco così: Venni arrestato per il sospetto che avessi ucciso mia moglie, ma io sono innocente. Non so spiegare come sia avvenuta la morte della Rosa: questa andava poco d'accordo coi parenti; era religiosissima; fra noi non esistettero mai dissapori; la gente diceva che ero geloso, ma non è vero; la ferita al pollice me la son fatta con un ferro da cavallo e le macchie riscontratemi sulle vesti devono essere prodotte dal sangue uscitomi quel giorno in copia dal naso e così anche le macchie trovate sulle porte e in quella stanza. —

— State attento, Tommaso — dice il Presidente all'accusato che guarda di qua e di là — sono cose vostre, cose che vi toccano da vicino.

In un secondo interrogatorio il Borsetta confessa di aver ucciso la moglie, provocato dalle insolenze di lei che gli diceva sempre: *Voglio farti morire arrabiato.* Anche in quella sera gli ripetè la solita antifona; gli venne allora il convulso alla testa, afferrò il rasoio che portava indosso e la colpì. Essa cadde senza dir parola. Uscito da quella stanza, girò un poco per il paese; poi si recò a letto e si addormentò. Non era geloso, però sapeva che il bambino non era suo. Si pente del misfatto e chiede clemenza alla giustizia.

Presidente Diceste che vi siete addormentato, ma chi può testimoniarlo?

— Go dormio, lo so mi.

— E chi può dire che vostra moglie vi ripetesse: Voglio farti morire arrabbiato? Chi l'ha sentita?

— La go sentia mi. So mi cossa che la giera!

In un terzo interrogatorio, fattogli dietro sua domanda, porta in campo una circostanza nuova. Una sera del mese di ottobre trovò sua moglie in camera con uno sconosciuto il quale, all'apparire di lui, saltò dalla finestra. Provò molto dispiacere per quel fatto e *cominciò a filarci su.* Voleva bene a sua moglie e lasciavala andare dove voleva.

Presidente. Tommaso, avete sentito tutti questi particolari da voi stesso narrati al Giudice che v'interrogava. E ora vi ricordate niente?

— Sarà vero, ma non so cosa ho fatto quella sera.

— Voi accusate vostra moglie, ma vi ripeto che tutto il paese l'ha proclamata una donna onesta.

— Perchè mi vogliono tutti male.

— Vi ricordate, sì o no, di averle dato un colpo di rasoio?

— Sarà, non mi ricordo.

Il prof. Franzolini cerca di far mettere in rilievo dall'accusato i particolari del fatto secondo lui avvenuto in quella notte del mese di ottobre. Si ricorda se l'individuo trovato colla moglie fosse uno sconosciuto oppure il servo Codarini?

— Lo go riconosudo; lo go visto dalla finestra mentre correva per la strada; era il Codarin.

— Ma se faceva scuro?

— Era chiaro.

— Chiaro di luna o di fanali?

— O di luna o di fanali, ma era chiaro.

— E in stanza non l'avete riconosciuto?

— No, perchè in stanza era scuro.

Il Presidente rileva che l'accusato parla oggi soltanto della corda per la quale si sarebbe calato dalla finestra quel famoso sconosciuto. Prima d'ora aveva fatto un salto puro e semplice.

— Mi son sicuro di averlo visto — insiste il Borsetta — e posso anche giurarlo. Go dito a mia moglie che no se robe da far, e la ga continuà lo stesso a maltrattarmi.

Franzolini gli domanda particolari sui vestiti di quel tizio che si lasciò trovare in camera con sua moglie, e l'accusato risponde ch'era scalzo, ma vestito, e portava anche il cappello.

Presidente. Chi vi perseguita nel paese?

— Tutti.

— E perchè?

— Non ho fatto male a nessuno.

— Cosa vi dicono per istrada?

— Eh, tante robe; mi burlano.

Invitato a declinare qualche nome, non è in grado di farlo.

Il Presidente gli chiede un'altra volta se si ricorda di aver colpito la moglie e il Borsetta risponde *che non si ricorda benissimo.*

Presidente. Siamo alle solite; si ricorda di tutto, ma quando si arriva al fatto perde la memoria. —

Strano in verità! Quest'uomo che non si ricorda di averla scannata, trova però degli odiosi particolari per infamare la memoria di una creatura che, a detta di tutto il paese, era la moglie più buona e più onesta.

Presid. I vostri vecchi di casa sono morti?

— Ah, io non so

— Vi ricordate di un vostro zio morto a Venezia?

— Ah sì, è morto all'Ospitale per male alla testa.

— Riceveste mai rimproveri da vostra moglie?

— Mi diceva sempre di voler farmi morire arrabbiato.

I giurati e il pubblico ridono: infatti questa antifona costituisce il *pezzo grosso* della difesa di quel disgraziato.

— Ma se la gente è tutta concorde nell'attestare l'onestà della povera Rosa?

— La gente non sa niente; lo so mi cossa che la giera!

— Siete mai stato ammalato? Che malattie aveste?

— Da piccolo quando mangiavo, fiacca.

— Avete sofferto dolori alla testa?

— Eh altro!

— E vi ammalaste mai durante il tempo che foste al servizio militare?

— Eh molto, molto: non potevo sentir susurri, me andava attorno tutto.

Altro dei periti medici domanda all'accusato se provi talvolta dei dolori alla testa, alla nuca, alle gambe, e il Borsetta risponde di sì.

Gli dolgono tutte le parti accennate dall'egregio scienziato ed è a credersi che gli dorrebbe anche la punta delle scarpe se il medico gliela indicasse; perchè, nella sua pazzia vera o falsa, ragionante o sragionata, egli intuisce che la sua difesa deve consistere appunto *nel male alla testa.*

L'udienza è sospesa alle 11 3|4.

Udienza pomeridiana.

I testimoni.

Codarini Luigi fu Giovanni, d'anni 36, da Mortegliano, ammogliato, padre, guardia campestre, al presente, ma all'epoca del misfatto famiglio in casa dei Borsetta.

— In qual mese sèu andà al servizio dei Borsetta?

— Ai 28 febbraio del 1888.

— E quanto tempo seu sta là?

— Fino al 4 febbraio 1890. Lasciai a casa perchè il fatto commesso dal Tommaso m'impressionò fortemente. Ne provavo troppo ribrezzo e paura.

— Quando sapeste del fatto?

— Lu ài savùd tal doman di matine. So fradi Vigi l'è vignùd te stale, e mi à ditt: — Oh Dio! te stanzie e jè me cugnàde muarte! — O soi lad a viodile. A jere muarte, dute insanganàde...

— Sapete cosa dice Tommaso di voi?...

— Ah, sissignor. Che mi à ciatàd te ciamare cu la so fèmine.

— Ed è poi vero?

— Nossignor.

— Proprio?

— Proprit di veretat di cûr, signor.

— In coscienza vostra?

— In coscienza, signor.

— E si che il Tommaso dice di avervi veduto sul letto, vestito, senza scarpe ed appena egli ebbe aperta la porta della camera, voi discendeste dal letto e fuggiste dalla finestra.

— Caluniis sôs, i garantiss jô, sior.

— La morta era una buona don[na]

— Ah buine, signor, catoliche, no' s'impassave cun nissùn.

— E per qual motivo il Tom[maso] avrebbe inventata la storiella c[he vi] riguarda?

— Non so.

— Quanto sono alte le finestr[e di] quella camera?

— No sai di precis... Cinc mètro

— Sareste capace di saltare abba[sso]?

— Ah siôr no. Mi lasci copâ pi[ttost] te la ciamare.

— Il Tommaso trattava male la [mo]glie?

— Mai.

— Non li avreste sentiti contrasta[re?] E lei dire che lo voleva far mo[rire] rabbioso?

— Mai.

— Non sapreste ch'ella gli ave[sse] dati motivi di gelosia.

— Non posso dire.

— E vu, Tommaso, gavè sentio. C[osa] dite?

Accusato. El xè vero, lo giuro, che lo gò trovà in camera.

— Ma se fosse sta un altro?

— Nossignor. El xè sta lu, lo go visto mi.

— Sentite, Codarini: e riguardo [al] bambino, avete inteso dir nulla, [che] fosse nato prima del tempo?

— A disevin part di lor, si, ch'al [e] nassûd prime da l'ore; ma al jere la question de lune.

Il bambino è nato otto mesi e qu[at]tordici giorni dopo il matrimonio.

Franzolini osserva, esserci una cr[e]denza volgare dell'influenza lunare sul[le] nascite.

— Avete sentito dunque cosa dice Tommaso. Egli giura d'avervi vedu[to] saltare dalla finestra. Voi dite di no. M[a] non può essere stato un altro? Non [è] possibile che qualcheduno sia entra[to] in quella camera, senza che gli alt[ri] della famiglia se ne accorgessero?

— Nossignor. Se no jentrin pa' la [fi]gnestre, nissun po' jentrâ lá dentri c[he] no lu viodin.

— Voi assolutamente non c'entras[te] per niente?

— Nossignor.

— E la Rosa era una onesta donna?

— Onesto, cristiane catoliche com[e] nissune che sei al mond. No à mai fat fevelâ, nè di fantate nè di femmine.

— Voi, Tommaso, avete mai dett[o] niente, a nessuno, prima che moriss[e] vostra moglie, che avevate veduto qual[cuno] nella vostra camera?

— Mi no... A nessun.

— E voi, Codarini, siete mai stat[o] in quella camera?

— Une volte, cul Tomas. A mi à dite:

— «Ven cà, mo, Vigi, viod ce bièle scun[a] ch' i ai fatt al frutt.» — Questo accadeva in settembre.

— Cosa potete dire del temperamento di Tommaso?

— Al jere soturno, serio, tant prime che dopo sposàd.

Avv. Bertaccioli. Domanda se il fr[a]tello dell'accusato, al teste abbia detto prima del fatto: «— Bada che Tommaso ha delle fote per la testa, sul tu[o] conto. Abbi riguardo.» —

— A mi nissun mi à dite nuje. Dopo la int è diseve che al jere zelòs. Ma no cun me.

Dott. Franzolini. Come si trattavano fra marito e moglie?

— Bene. Sempre. Simpri ben.

L'avv. Bertaccioli e il dott. Franzolini fanno altre interrogazioni, cui il teste risponde.

Bedelago Matteo di Antonio, d'anni 24, da Istrago, carabiniere a Mortegliano.

Narra della confessione fatta, durante il trasporto da Mortegliano a Udine, dall'imputato. Questi fece il racconto freddamente, quieto; e disse di aver taciuto prima, perchè temeva di esser ucciso dai contadini.

Zanello Sante di Giovanni, d'anni 31, da Mortegliano; Mingardi Giovanni fu Luigi, carabiniere, depongono su circostanze di poco rilievo, o confermando quanto altri già disse — massime, circa l'onestà della uccisa.

Zanuttini Nicolò fu Giovanni, d'anni 46, da Mortegliano. È il calzoiaio presso cui si recava di sera l'accusato. Conosce il Tommaso da 12 a 15 anni. Fu sempre di carattere soturno e poco socievole. Questo inverno si recava presso di lui, fermandovisi fino alle otto e mezza ed alle nove: mai più tardi. Una sera gli disse che in casa non andava molto d'accordo; ma non ebbe in memoria la moglie.

Barbina Ferdinando del fu Giovanni Battista, d'anni 29, falegname. Nella mattina dopo il fatto, era nella bottega dei Borsetta. Luigi, fratello dell'imputato, chiamò in disparte l'altro fratello, Pietro, e dissegli qualche cosa. Poi vide Pietro piangere. Domandò cosa ci fosse e gli risposero che era morta la cognata. Sa che il Luigi disse a Tommaso: — « Sei sta tu, boja, che l'hai uccisa. Gastu mazzà anche il putelo? — » Si ricorda poche altre cose; tanto che il Presidente gli dice:

— Andè là, andè là. Me par che gavè sonno.

Beltrame Giuseppe fu Antonio da Mortegliano. Vide anch'egli Borsetta Luigi entrare in negozio, chiamare il fratello Pietro e parlargli in disparte.

Poi quando Pietro piangeva ed egli domandò cosa fosse; non gli hanno potuto rispondere, e soltanto gli dissero: — « Lo saprai più tardi. » —

Afferma che il Tommaso Borsetta non voleva che la povera Rosa andasse ben vestita.

Asquini Marianna nata Bernardo, di anni 51, levatrice da quindici anni a Mortegliano.

Depone che il Tommaso, natogli il bambino, andava ripetendo:

— Adesso, cosa diranno in paese, che faranno i conti sul tempo della nascita?

Ella rispose: — Mandali da me, che farò io i conti. I xè i nove mesi lunari e non i solari.

— Il Tommaso era geloso?

— St.

— Come lo sa, lei?

— Una volta è venuto da me per consultarsi come sapere lo stato di quella ragazza di Lestizza colla quale faceva l'amore. Io lo mandai via, che quelle cose non erano per me. Lasciò quella ragazza solo perchè la vide ridere con un altro. Poi, colla defunta era anche geloso; la rampognava sempre quando si metteva qualche cosa di nuovo indosso e più volte la donna dovette fuggire dalla camera e andar a dormire nella stalla.

Pinazza Giov. Batt. d'anni 23; nulla depone di rilievo.

Savani Carlo d'anni 56, Sindaco di Mortegliano.

Si riferisce a quanto ha già deposto. Il Tommaso Borsetta era di carattere soturno, d'intelligenza limitata. In paese di Mortegliano, poco tempo fa, sono stati due legali per informarsi circa il Tommaso Borsetta, sulle sue condizioni morali e intellettuali.

— Siamo stati noi — dice l'avvocato Bertaccioli. Era un nostro diritto.

— Ed anche un nostro dovere — soggiunge l'avvocato Gosetti.

Il Presidente legge i due telegrammi coi quali il Sindaco signor Savani partecipava alla R. Prefettura il fatto. Nel primo si accenna a suicidio.

— Dapprincipio credevasi dunque al suicidio?

— Sisignor.

— Quanti delitti, pur troppo, restano impuniti, perchè passano come suicidi!.. Come trova ora il Tommaso?

— Lo trovo gonfio.

— Gonfio?... È l'effetto del carcere, la vita passiva... Ma gli occhi? Tirava sempre gli occhi, anche a casa?.. Guardi come tira gli occhi, appena se ne parla!...

Bertaccioli. Sempre, sa, signor presidente. L'è anche la perizia che lo afferma.

D.r Franzolini (al teste.) Che operazioni si facevano compiere, in casa, all'accusato?

— Così, delle operazioni da poco, materialiste.

D.r Tamassia. Ma se in bottega pesava, vendeva, cambiava danaro; non erano mica operazioni tanto materiali!

D.r Franzolini. Un primo gradino d'intelligenza, insomma.

Pubblico Ministero. La direzione della casa la teneva il padre: perciò non poteva il Tommaso attendere se non ad operazioni secondarie.

I fratelli del Tommaso hanno molta più intelligenza di lui.

Fabris Giov. Batt. di Pietro. Narra come il fatto avvenne. La Rosa di Lenna si recò nella stalla per fare una calzetta al bambino. Nella stalla c'era anche la cognata di lei.

— Disse la Rosa: — Prime di metimi a vóre, 'o ài di fâ ancie une robe. — E uscì dalla stalla, per un bisogno. Ma non vi rientrò. La cognata e nè gli altri vi fecero caso. Pensavano che si fosse recata in camera, forse avendo sentito piangere il bambino; e fermatavisi.

Fabris Giuseppe, fratello del precedente, calzolaio.

— Tommaso xélo un òmo de talento?

— Così colà.

— So fradéi xéli taciturni come lu o più legri?

— Più legri.

— E so pare e so mare?

— Seri.

— E la Rosa era donna onesta?

— Onesta.

Marini, maresciallo dei carabinieri.

La defunta Rosa di Lenna era onesta sotto ogni rapporto. Il Tommaso lasciò la ragazza Paolina di Lestizza (ora maritata) perchè non andavano d'accordo colle masime. La Rosa di Lenna, prima di maritarsi col Borsetta, aveva amoreggiato con certo Comuzzi; ma non gli piaceva. Il Comuzzi, credendo la di lui madre causa di tale freddezza, con un tridente l'uccise.

Sebastianutti Giuditta riferisce dialoghi avuti colla Rosa di Lenna. Un giorno ella si trovava sul lavatoio. Ci venne anche la Rosa.

— Oh Rose. Tu sarâs contente: in ciase tu stevis ben, e tu sês maridade siore.

— No ben, vadè: ch' 'o ai ciolt un omp ch' al ciacare masse.

— Coragio, Rose, parcè che il prin an si è simpri in discordie: no si sa il vizi un da l' altri.

— Eh ce ustu: no si po' nancie meti un fazolett che subit lui di gnott al tontone!

— Bisugne vo' pazienze e dasi coragio.

— Eh sì! tu ciacaris tu di dasi coragio; ma no si po' plui.

Intant, 'o vevi finid di lavâ; e i disei:

— Ti saludi, Rose; adio, adio.

— Viva, Giudite.

Un' altro dì, cheste fèmine e' passe pa' l'introne, su 'l brunì, inviàde.

— Rose, ce astu?

— O soi simpri a che.

E alore, prosecuitave el so viazz. Une dì, il marit i à dàd doi patazz. Jè mal contà.

— No conte nuje par chell.

Presidente Ah non conta niente! co' no vien de peggio, eh?

La Sebastianutti continua:

— In somp dal marciat al è un 'ago! O vevi póre che si less a butà dentri.

— A no' si po' plui, a no' si po' plui in algò — mi disè la Rose. Jo le ài lassàde là di lung. Je si fermà un pôc dongie el 'ago, e po' dopo e jè làde pal so distin.

— Era una buona donna, la Rosa?

— Ah signor, a non d'è une compagne in dutt Mortean.

— E il Tommaso, era geloso?

— Sissignor, l'ere gelos.

— Come lo sapete?

— Perchè al diseve che nol voleve viodile vistude ben. Al faseve el fischio, chest Masin.

(La fine a domani)

Municipio di Udine.

Avviso.

Da oggi a tutto il giorno 7 agosto p. v. è aperta l'inscrizione alle grazie dotali istituite dal benemerito concittadino Antonio Marangoni a favore di *spose bisognose e meritevoli native di Udine.*

Dette grazie per quest'anno saranno due di L. 500.00 cadauna, e si pagheranno subito dopo contratto il matrimonio verso presentazione del relativo attestato.

Il diritto alla percezione di codeste grazie dotali rimane perento ove il matrimonio non venga celebrato entro il mese di giugno 1891.

Le aspiranti alle medesime dovranno presentarsi personalmente per l'iscrizione presso questo ufficio di stato civile producendo il relativo certificato di sanità da rilasciarsi dal sig. medico Municipale ed offrendo tutte le altre indicazioni e documenti che fossero al caso richiesti.

Per esigenze ufficiali dette iscrizioni si effettueranno soltanto nei giorni di lavoro dalle ore 12 merid. alle 2 pom. e nei giorni festivi dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Dal Municipio di Udine, li 22 luglio 1890.

Il Sindaco

Elio Morpurgo.

MEMORIALE DEI PRIVATI

N. 1008.

Comune di Ravascletto.

Avviso di concorso

A tutto Luglio corrente è aperto il concorso al posto di Maestro della scuola elementare maschile in questo capoluogo, classificata di grado inferiore tra le rurali di terza classe, verso l'annuo stipendio di L. 770, pagabili in rate mensili postecipate.

Le istanze d'aspiro, da prodursi a quest'ufficio, saranno corredate dai documenti prescritti dall'art. 147 del Regolamento 16 febbraio 1888 N.o 5292.

L'eletto assumerà il servizio il 15 Ottobre p. v.

Ravascletto 16 luglio 1890

Il Sindaco

G. Barbacetto.

N. 1758.

Municipio di S. Vito al Tagliamento.

Avviso di Concorso.

In seguito a rinuncia del signor Lenardon D.r Pietro, viene col presente aperto il concorso ad una delle due condotte Mediche chirurgiche di questo Comune.

Lo stipendio annuo è di L. 2000 oltre ad un'indennità di lire 500 per obbligo di tenere cavallo, il tutto pagabile in rate mensili postecipate.

L'eletto dovrà assumere le sue mansioni col 1 Settembre 1890.

La nomina è di competenza del Comunale Consiglio ed avrà la durata di 3 anni salvo conferma coll'espiro di questo termine, a sensi dell'art. 16 della Legge Sanitaria 22 Dicembre 1888 N. 5849.

Le domande dovranno essere prodotte a quest'Ufficio, entro il mese di Luglio p. v. ed essere corredate dai seguenti documenti:

1. Fede di nascita.
2. Certificato di cittadinanza italiana.
3. Fedine politico criminali.
4. Diploma di Laurea.
5. Certificato di moralità rilasciato dal Sindaco dell'ultimo domicilio.
6. Certificato medico ci fano costituzione fisica.
7. Certificati delle pratiche sostenute e di servigi prestati.
8. Tutti gli altri documenti che valgano a maggiormente provare l'abilità e capacità dell'aspirante.

La condotta è limitata alla cura dei soli poveri,

Il capitolato degli obblighi inerenti alla condotta è ostensibile presso la Segretaria Municipale in tutti i giorni durante l'orario di Ufficio.

S. Vito al Tagliamento 28 Giugno 1890.

Il Sindaco.

N. Fadelli.

Un ordine del giorno della Società Dante Alighieri.

Roma, 23. Stasera, presieduto dal senatore Allievi, si radunò il comitato locale della Società Dante Allighieri e votò il seguente ordine del giorno:

« Il comitato locale della Società Dante Allighieri, associandosi ai sentimenti e alle proteste, di cui si fece interprete il comitato centrale riguardo alla soppressione della Società *Pro Patria*, esistente nelle provincie italiane soggette all'Austria, nel vivo risentimento che l'enorme fatto suscita in tutti gli italiani riassume il debito suo per un'operosa propaganda a tutela della nazionalità italiana, meta delle nostre aspirazioni e delle ragioni della nostra esistenza sociale.

Notizie telegrafiche.

La regina sui monti.

Gressoney, 23. Alle ore 9 pom. vi fu una fiaccolata splendida di falò sui monti e canti popolari. La regina si affacciò alla finestra a salutare e ringraziare, applaudita entusiasticamente mentre le campane suonavano. Il tempo è splendido.

Ballo in onore del Principe di Napoli

Ronciglione, 23. Iersera al municipio ebbe luogo il ricevimento in onore del principe di Napoli, il quale vi si recò alle ore 8.50 acclamato entusiasticamente, ed accompagnato dalle Associazioni con lanterne veneziane. Il principe si intrattenne affabilmente con tutti. Acclamato dalla folla si affacciò al balcone a ringraziare. Il principe ballò la quadriglia d'onore colla contessa Leali. Alle ore 11.20 ritornò alla villa accompagnato dalla folla.

Stamane il principe si recò alle esercitazioni.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'Estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C., MILANO Via San Paolo, 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Marose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Place, 10 Aldersgate Street. **LE INSERZIONI**

Udine, 1890. *Tip della Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.*